

# ASCOLANI ANTICLERICALI DELL'800

di Marco Scatista

foto Sandro Riga

Ascoli è stata quasi sempre una città pretigna, papalina, ricca di "bezzuocche" d'ambo i sessi e oggi anche ha un comune dove c'è la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana, a dimostrazione che "il potere logora chi non ce l'ha" come asserisce Belzebù.

Però anche gli anticlericali di fine ottocento furono molti, borghesi, popolari e no, e avevano creato numerose logge come si chiamavano i loro luoghi di raduno come se fossero massoni e forse lo erano vagamente: ma il termine allora aveva un significato diverso da oggi. Appartenevano quasi tutti alla "Loggia Argillano", dal nome dell'eroe trucidato ed irascibile di Torquato Tasso, che forse si trovava nell'attuale via che oggi porta questo nome.

Essi perdevano tempo a scrivere su innumerevoli fogli volanti, denominati, ad esempio, *La voce del circolo anticlericale piceno* o *L'Operaio* con parole alate: "Destatevi, o giovani, e facciamo conoscere una buona volta che tridui, novene, feste sacre, mesi mariani, messe e sacramenti non possono rendere mai grande e rispettata l'Italia".

Ed erano anche contro il governo ed in particolare ferocemente antimonarchici: "Noi

dichiariamo solennemente e risolutamente di essere pronti alla battaglia... I titoli di nobiltà grondano lagrime e sangue..." oppure "Una repubblica può essere tiranna come il re che può apparire democratico per convenienza. Gli è il complesso dei rapporti, dei provvedimenti atti a svolgere una vita progressiva delle masse".

A dimostrazione che erano gli intellettuali che riempivano queste pagine e gli operai, i contadini, gli artigiani non ci capivano niente o quasi.

Essi festeggiavano Voltaire e Robespierre con sfilate, fiaccolate e hevue ed invocavano la scomparsa di fedi, religioni di ogni genere e monarchi. Cantavano, in ascolano, stro-

fette come: "Perché ciaveme tanta mcragna? / Lu re è nu boia la reggina na cagna... Che li vedella de l'ultime predde / ci strozzereme lu papa lu re!"

Il più famoso anticlericale fu Pedecchiella, al secolo Francesco Centurelli, un barbiere che faceva propaganda dentro la sua bottega e teneva riunioni in cui, tra variopinte imprecazioni, aizzava i clienti a liberarsi definitivamente di preti e frati. Accorgendosi che stava per morire di "mal sottile", si misurò in una bara di

acero che si era fatto approntare, indossando il suo vestito migliore. Dopo pochi giorni ebbe una violenta emottisi e morì farfugliando: "La comare è 'rrivata!" e giù una salva di bestemmie.

Nel 1897 ci fu il funerale di un altro impenitente "nangiapreti acerrimo", che si divertiva a cavare gli occhi delle immagini di Madonne e Santi che, a quell'epoca, si incontravano nei crocicchi di campagna e anch'egli profferiva più bestemmie che parole. Si chiamava Orazio Iotti ed era un benestante di Cepparano ma veniva ogni giorno in città per aggredire a male parole i preti e i frati che incontrava per strada.

Lo portarono al cimitero di Vallorano quattro dei suoi contadini di buona volontà e di buona stazza ma, forse per volere divino, scoppiò un temporale, una vera e propria terribile bufera: i parenti abbandonarono il corteo funebre, la bara si scopercchiò e i portatori, che erano suoi amici e che la pensavano come lui, furono

costretti a legarla perché le raffiche violente di vento non facessero volare un'altra volta il coperchio. Ma il nubifragio si fece più violento e incredibile, la pioggia gelida ammolò fino alle ossa quei miseranti che furono impediti di proseguire, ed il morto fu abbandonato nell'erba, ai lati della strada e potuto seppellire solo il giorno dopo, quando la diabolica tempesta, inusitata a memoria d'uomo e mai più ripetuta, si era dissolta portando ovviamente "all'inferno la sua animaccia", come dissero i giornali clericali.

Ma il più feroce fu lo scultore ascolano Ugolino Panichi che una lapide di Ghino Sassetti, di fronte al palazzo Malaspina, ricorda poiché, proprio lì, nacque nel 1839. Era di ricca famiglia di tradizione liberale: il nonno paterno, sotto prefetto a Gubbio, era stato fucilato dai papalini, o briganti, dopo la caduta di Napoleone; ed il padre fu esiliato dallo stato pontificio fino al 1860. Anch'egli fu un anticlericale acerrimo, abbastanza ricco di famiglia e anche a causa delle



La lapide posta in Corso Mazzini al numero civico 281 - di fronte al Palazzo Malaspina - Riteniamo utile riportare integralmente il testo per una migliore lettura; in questa casa nacque nel 1839 UGO-LINO PANICHI scultore ribelle discusso ed ammirato adoratore del vero. Trattò l'arte sua con spirito rinnovatore traendo anche i soggetti del movimento sociale. Morì in Roma nel 1882. Il circolo artistico ascolano a perenne ricordo-1992.